

Toni Fontana

Secondo il Sunday Times, che ogni domenica propone ai lettori britannici le sue rivelazioni (questa volta provengono da fonti anonime del Pentagono) Bush ha già stabilito il giorno dell'inizio delle ostilità: il 28 novembre, giorno del Ringraziamento, quando gran parte degli americani siederà a tavola davanti ad un piatto con il tacchino e la torta di zucca (per ricordare i padri pellegrini che iniziarono la colonizzazione). Bush sceglierà la giornata patriottica per ordinare ai bombardieri l'attacco? Certamente i venti di guerra assomigliano sempre più ad un tornado. Anche ieri è stata bombardata Bassora, capitale del sud Iraq a maggioranza sciita, centro strategico ai confini con Iran e Kuwait, passaggio obbligato per conquistare il controllo del paese. Da Londra Tony Blair punta nuovamente il dito contro Saddam rinnovando le accuse sull'arsenale nascosto e facendo intendere che i margini di manovra per gli ispettori sono davvero ristretti. Ma non del tutto chiusi.

La giornata di oggi e quella di domani si annunciano decise per capire se l'Onu è ancora in grado di tenere aperti spazi negoziali. Mentre infatti al Palazzo di Vetro gli inviati di Stati Uniti e Gran Bretagna tentano (per ora senza successo) di convincere russi e francesi ad accettare la risoluzione-ultimatum che concede solo una settimana all'Iraq per accettare senza condizioni l'avvio dei controlli, cominciano oggi a Vienna i colloqui tra le due agenzie dell'Onu incaricate di indagare sul riarmo iracheno e gli emissari di Saddam Hussein. Proprio il fallimento dei colloqui di Vienna tra Kofi Annan e i delegati iracheni hanno innescato la nuova crisi e offerto a Bush l'occasione per accusare l'Iraq e preparare la guerra. Per due giorni il capo degli ispettori dell'Ummovic, Hans Blix e Mohamed El Baradei, dirigente dell'Agenzia atomica dell'Onu, negozieranno la ripresa dei controlli con Amir Al Sadi, uno dei più ascoltati consiglieri di Saddam Hussein. Ummovic, che è stata creata nel 1999 (sostituisce Unsmoc che l'Iraq cacciò nel 1998) deve verificare se Baghdad possiede armi chimiche e batteriologiche e missili adatti per il trasporto. L'Aiea dovrà

La missione dell'Onu potrebbe iniziare a metà ottobre se dai colloqui di Vienna arriverà il via libera di Saddam

# «Iraq, l'attacco comincerà il 28 novembre»

Lo rivela il Sunday Times. Blair: subito le ispezioni o sarà guerra. Nuovi raid su Bassora

## L'80% degli inglesi sono contrari all'opzione militare

Quasi l'80 per cento degli elettori britannici è convinto che un eventuale attacco militare contro l'Iraq dovrebbe avere l'appoggio delle Nazioni Unite, nonostante il 75% sia convinto che «il mondo sarebbe un posto più sicuro» senza Saddam Hussein. Solo il 18% degli interpellati, invece, appoggierebbe un'azione militare unilaterale da parte degli Usa in mancanza di una nuova risoluzione dell'Onu. E quanto emerge da un sondaggio realizzato dalla società di ricerche Nop tramite interviste su un campione di 1000 persone adulte per l'emittente televisiva «Channel 4». Il settimanale «The Observer» riporta l'indagine e ritiene che si tratti di uno tra i più completi sondaggi mai realizzati finora in Gran Bretagna su questo tema. Il 60% degli intervistati però ritiene che ormai la guerra sia inevitabile, indipendente dalle decisioni che prenderanno i paesi contrari come la Germania e la Francia o le stesse Nazioni Unite. Secondo il 43% dei britannici, inoltre, il presidente dell'Iraq Saddam Hussein costituisce una minaccia più grave per la pace nel mondo rispetto al presidente degli Stati Uniti George W. Bush. Un altro 37%, al contrario, attribuisce al presidente americano la responsabilità di una futura instabilità mondiale.

Il settimanale britannico cita anonime fonti del Pentagono secondo le quali Bush ordinerà l'attacco nel giorno del Ringraziamento



Il capo degli ispettori, Blix incontra oggi a Vienna gli inviati di Baghdad per discutere sulla ripresa dei controlli. Manovre Usa nel deserto giordano

verificare la fondatezza delle accuse secondo le quali Saddam sta accelerando il programma per dotarsi dei ordigni nucleari.

I colloqui di Vienna sono dunque importantissimi: Blix, al termine degli incontri, riferirà al Palazzo di vetro e, nelle due settimane suc-

cessive, probabilmente alla metà di ottobre, potrebbero riprendere le ispezioni. Gli ispettori non hanno bisogno di una nuova risoluzione

per ricominciare il lavoro interrotto nel 1998, ed anzi, se il Consiglio di sicurezza approvasse un ultimatum così come è stato proposto dagli

americani, è chiaro fin d'ora che ciò provocherebbe un nuovo irrigidimento iracheno. La partita sta dunque diventando rischiosissima, ma,

per ora, gli iracheni, aprendo le porte alle ispezioni, sono ancora in grado di evitare o perlomeno rinviare l'intervento militare.

Le parole pronunciate ieri da Blair non lasciano dubbi sui propositi anglo-americani: «Saddam ed il regime di Baghdad - ha detto il premier britannico - hanno solo una scelta, o accettano di disarmare loro stessi, privandosi degli armamenti di sterminio oppure l'azione seguirà». Blair usa toni bellicosi e indica un obiettivo: il disarmo dell'Iraq senza sciogliere definitivamente il dubbio su «quale sia la strada migliore per farlo».

E tuttavia evidente che sia a Washington che a Londra prevale la convinzione che la guerra sarà lo sbocco della crisi. Molti segnali confermano questa tesi. Per la seconda volta in pochi giorni

(il primo attacco si era svolto mercoledì scorso) caccia americani e inglesi hanno colpito l'aeroporto civile di Bassora, capitale dell'Iraq meridionale. Il comando americano di Tampa (Florida) ha confermato le incursioni, scattate - è stato detto - dopo che da parte degli iracheni vi erano stati «atti ostili». Più verosimilmente con i ripetuti attacchi su Bassora gli americani stanno progressivamente distruggendo i sistemi radar e le difese delle principali infrastrutture irachene. Non solo: Bassora è anche la capitale dell'opposizione scita al regime di Saddam Hussein. Nel marzo del 1991 le armate di Saddam che si ritiravano sconfitte dal Kuwait dovettero fronteggiare la ribellione armata nel sud dell'Iraq dove si trovano le città di Najaf e Karbala, luoghi sacri per l'Islam scita. L'intensificazione dei bombardamenti in questa parte dell'Iraq lascia intendere che gli americani stanno preparando il terreno all'invasione oppure che tentano di ridurre le difese irachene in vista di una nuova ribellione sostenuta dai movimenti di opposizione finanziati da Washington.

Gli americani si stanno muovendo anche sull'altro «fronte» quello con la Giordania. Le autorità di Amman hanno infatti confermato che «tra pochi giorni» inizieranno nel deserto manovre congiunte che vedranno impegnati i marines e forze speciali dell'esercito giordano. Manovre analoghe sono in programma in Kuwait dove sono schierati 8000 soldati americani.

I soldati americani si addestrano sia in Giordania che in Kuwait da dove potrebbe iniziare l'invasione



Manifestazione contro la guerra a Madrid

## Castelgandolfo

### Il Papa invita a pregare contro i rischi di un conflitto

CITTA' DEL VATICANO La «situazione internazionale è gravida di tensioni», la «grande causa della pace» è in pericolo nel mondo e «a poco valgono i pur necessari tentativi della politica». Per questo il Papa invita tutti i cattolici a pregare il rosario per giungere alla pace, «a sentimenti di pace, giustizia e solidarietà». È l'ultima idea di Papa Wojtyla, sempre più preoccupato per i venti di guerra in Iraq e l'incancrenirsi del conflitto in Terra santa. Una idea che ricorda l'invito a un giorno di digiuno lo scorso 14 dicembre per la pace minacciata dopo l'11 settembre e che, seppur rivolta ai soli cattolici, evoca la preghiera interreligiosa per la pace convocata da Giovanni Paolo II nello scorso gennaio ad Assisi.

Durante l'Angelus recitato a Castelgandolfo, l'ultimo prima di lasciare la residenza estiva dei papi per far ritorno, oggi, in Vaticano, il Papa si è ispirato al prossimo mese di ottobre, che la Chiesa tradizionalmente dedica alla beata Vergine del rosario, per invitare a fare della corona di preghiere uno stimolo alla pace.

«Alla preghiera del rosario - ha detto - desidero ancora una volta affidare la grande causa della pace: siamo davanti a una situazione internazionale gravida di tensioni, a tratti incandescente». «In alcuni punti del mondo - ha proseguito - dove lo scontro è più forte, penso in particolare alla martoriata terra di Cristo, si tocca con mano che a poco valgono i tentativi della politica, pur se necessari, se gli animi restano esacerbati e non si è capaci di un nuovo sguardo del cuore per riprendere con speranza i fili del dialogo».

Continua inoltre senza sosta l'azione diplomatica vaticana per scongiurare i rischi di una guerra contro l'Iraq, rispetto al quale la posizione della Santa Sede è chiara: no all'unilateralismo Usa; per l'uso della forza deve pronunciarsi l'Onu e il quadro di riferimento non può che essere quello della legalità internazionale, altrimenti si imporrebbe la legge del più forte. Il Papa è dunque preoccupato per la piega che sta prendendo la questione irachena esattamente quanto è preoccupato per l'incancrenirsi del conflitto in Medio Oriente.

Molti americani sentono che il loro dolore per l'11 settembre sia stato strumentalizzato e non credono ai legami Iraq Al Qaeda

## «Ma non era Osama il nemico degli Usa?»

Flaminia Lubin

NEW YORK Il presidente americano Bush ha gli occhi celesti lo si è visto molto bene in una fotografia dove i suoi occhi erano lucidi per le lacrime versate abbracciando, l'11 settembre a Ground Zero, alcuni parenti delle vittime della tragedia. Il colore degli occhi del presidente si è potuto vedere bene anche il giorno dopo, quando alle Nazioni Unite, il leader Usa li ha tenuti bene aperti e minacciati durante il suo discorso contro l'Iraq. È incredibile rendersi conto come i leader americani hanno dimostrato di essere di gomma in questo mese di lutto. Se da una parte un giorno si piange un attacco, il giorno dopo se ne implora uno. «Ho un figlio di 17 anni e ho perso tanti colleghi alle Torri. L'11 settembre mi sono sentita manipolata, ho solo sperato che il giorno finisse presto». A parlare è Irene French, office manager a Rockefeller Center: «Questa amministrazione ci usa, ha usato il nostro lutto per portare avanti la sua politica di guerra, in caso di un attacco questi potrebbero chiamare il mio unico ragazzo. Hanno usato il nostro sentirsi uniti e il nostro patriottismo a loro favore. Non mi era mai successo prima di sentirmi un burattino nelle mani dei politici».

Il dolore dell'anniversario avrebbe dovuto essere rispettato non solo

con le sue cerimonie e le sue commemorazioni, ma anche lasciando digerire questa ricorrenza e non incalzando ad ogni occasione l'esigenza di fare una guerra. Gli americani si domandano perché dopo 11 anni dalla guerra del Golfo oggi è così impellente farne un'altra a tutti i costi. Il cittadino Usa è confuso. C'è il ricordo delle stragi, l'allarme terrorismo e la futura guerra. Gli si fa credere che tutto sia legato. Ma poi la stampa che non mente invece precisa che l'Iraq con Al Qaeda non c'entra niente.

Lettere di persone arrabbiate arrivano al New York Times chiedendo se è vero che ci sono legami tra i terroristi e Saddam Hussein, come hanno fatto intendere il presidente e il suo vice nei vari discorsi alla nazione. A queste domande ha risposto direttamente la Cia in un articolo in cui ha affermato che i servizi segreti non hanno le prove di legami diretti tra il leader iracheno e Al Qaeda.

Dunque i conti non tornano per il popolo a stelle e strisce. E lo si capisce appunto dalle domande che fanno alle televisioni, nelle lettere che scrivono ai giornali, nei messaggi che si trovano su internet. Un rincorrersi di punti interrogativi da cui si deduce che il sentimento da cui nasce questa gente è diviso, doppio. E infatti gli americani pensano (e i sondaggi lo confermano) che una guerra all'Iraq sia necessaria. Ma è met-

terlo in collegamento con con l'11 settembre? È stato duro combinare le due cose in quei giorni: guerra e morte. Non è facile comprendere la facilità con cui il vice presidente Dick Cheney sia riuscito a partecipare a cerimonie in ricordo delle vittime la mattina e il pomeriggio spiegare il perché l'America manderà i suoi soldati in Iraq. «Non ho mai acceso la televisione nei tristi giorni dell'anniversario, sono stato a pregare e poi mi sono rinchiuso in me stesso a lavorare» - afferma Andrew Zelig, avvocato - e questo perché non volevo sentire parlare di guerra, è stato già così tragico ricordare quel giorno, quei momenti che hanno portato il mondo in guerra. Addirittura parlare di un nuovo attacco mentre si celebravano quelle morti innocenti era troppo. Non ci si rende conto che così ci saranno altre morti innocenti».

Un accavallarsi di emozioni che hanno creato un tale frastornamento che gli stessi media americani sembravano dei pupazzetti impazziti nel ricordare il tragico giorno, mostrare le funzioni per onorare quella data e mandare in onda i discorsi dei membri del gabinetto Bush all'opera per portare il mondo in guerra: Saddam Hussein in prima pagina accanto ad un vigile del fuoco che non c'è più. Il popolare giornalista della Abc Peter Jennings, in un'intervista alla Cnn, ha ammesso che lavorare in queste settimane in cui cade-

va il primo anniversario dell'attacco alle Torri, è stata un'esperienza difficile perché la situazione emotiva è stata molto caotica, tra il raccontare le commemorazioni dell'11 settembre e il non perdere di vista la tenacia dei governanti Usa di convincere il mondo ad allearsi con gli Stati Uniti.

L'11 settembre 2002 il presidente George Bush ha deciso che il nemico numero uno dell'America è il leader iracheno, un anno fa era stato deciso che fosse Osama Bin Laden. In questo clima è accaduto anche che il giornale della grande mela, il New York Post, è stato duramente criticato da diversi cittadini per non aver menzionato la manifestazione per la pace che si è svolta a Times Square, subito dopo una cerimonia di commemorazione l'11 settembre, in ricordo delle vittime.

Le lettere dei newyorkesi dicevano che se in un momento così triste si era trovato il tempo di parlare di guerra, si sarebbe dovuto trovare anche il tempo di parlare di pace e che la manifestazione che si era tenuta nella piazza di New York non andava dimenticata. È difficile oggi essere americani i messaggi che si ricevono sono schizofrenici: morte, pace, guerra, ma alla fine sempre guerra. Anche in un mese duro come questo settembre gli americani sono dovuti essere dei soldati pronti per la battaglia.

## Yemen: sparatoria davanti all'ambasciata britannica

Ieri almeno tre persone sono rimaste ferite in una sparatoria con armi automatiche avvenuta davanti all'ambasciata britannica di Sanaa nello Yemen. E quanto hanno riferito fonti ufficiali, mentre alcuni testimoni hanno parlato di quattro morti e quattro feriti. Secondo i testimoni, la sparatoria è scoppiata tra i membri della tribù Hached, di cui è capo il presidente del parlamento Sheikh Abdullah al-Ahmar, e i servizi di sicurezza dell'ambasciata. Questi ultimi sarebbero intervenuti quando gli Hached hanno iniziato a rimuovere dei blocchi di cemento posti sulla strada che conduce alla rappresentanza diplomatica. Sempre i presenti dicono che il conducente di un autobus che passava nelle vicinanze è

rimasto ucciso, mentre tra i feriti ci sarebbe anche il figlio del presidente del parlamento. Diversamente, le fonti ufficiali hanno detto che «l'incidente si è verificato in una sala dei ricevimenti nei pressi dell'ambasciata» e la sparatoria è scoppiata «quando gli agenti di polizia hanno chiesto ai membri della tribù di depositare le armi che avevano indosso». Tre persone sono rimaste ferite, hanno aggiunto le fonti, precisando che la vicenda non ha alcun «carattere politico». Infine, una fonte dell'ambasciata ha confermato l'incidente, senza però parlare di vittime. Lo Yemen è un Paese a struttura tribale in cui, secondo una stima ufficiale, circolano oltre 60 milioni di armi da fuoco, più di tre per abitante.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

<p><b>MILANO</b>, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611</p> <p><b>TORINO</b>, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211</p> <p><b>ALESSANDRIA</b>, via Cavour 58, Tel. 0131.445552</p> <p><b>AOSTA</b>, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424</p> <p><b>ASTI</b>, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011</p> <p><b>BARI</b>, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111</p> <p><b>BIELLA</b>, viale Roma 5, Tel. 015.8491212</p> <p><b>BOLOGNA</b>, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626</p> <p><b>BOLOGNA</b>, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955</p> <p><b>CAGLIARI</b>, via Ravenna 24, Tel. 070.305250</p> <p><b>CASALE MONF.</b>, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154</p> <p><b>CATANIA</b>, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311</p> <p><b>CATANZARO</b>, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129</p> <p><b>COSENZA</b>, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527</p> <p><b>CUNEO</b>, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122</p> <p><b>FIRENZE</b>, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668</p>	<p><b>FIRENZE</b>, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635</p> <p><b>GENOVA</b>, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1</p> <p><b>GOZZANO</b>, via Cervino 13, Tel. 0322.913839</p> <p><b>IMPERIA</b>, via Affrioni 10, Tel. 0183.273371 - 273373</p> <p><b>LECCE</b>, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185</p> <p><b>MESSINA</b>, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11</p> <p><b>NOVARA</b>, via Cavour 13, Tel. 0321.33341</p> <p><b>PADOVA</b>, via Mentana 6, Tel. 049.8734711</p> <p><b>PALERMO</b>, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511</p> <p><b>REGGIO C.</b>, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9</p> <p><b>REGGIO E.</b>, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511</p> <p><b>ROMA</b>, via Barberini 86, Tel. 06.4200891</p> <p><b>SANREMO</b>, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556</p> <p><b>SAVONA</b>, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182</p> <p><b>SIRACUSA</b>, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131</p> <p><b>VERCELLI</b>, via Verdi 40, Tel. 0161.250154</p>
--	---

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

30-9-2000 **ANNIVERSARIO GIANNI BALDINI**  
Sei sempre con noi. I tuoi cari. Rimini, 30 settembre 2002

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00